

ex libris

E se facessimo la pipì sul muro dell'indifferenza?

Stanislaw Jerzy Lec

il calzino di bart

BRYAN TALBOT, QUESTA È UN'ALTRA STORIA

Renato Pallavicini

Chiamatele distopie, mondi paralleli, multiversi, *steam-punk, what if...* o come vi pare. Il fatto è che nel fumetto, da sempre, di questi scherzi temporali se ne vedono un bel po'. Di recente il grande Alan Moore ha giocato con la sua *Lega degli straordinari gentlemen* (Magic Press) a far correre insieme tipi precipitati dal tempo e dallo spazio come Allan Quatermain, il Capitano Nemo, Jeckyll, Hyde e altri a sventare congiure di vario tipo: un curioso pastiche storico-letterario che fa il verso a certa letteratura, ambientato su sfondi pseudo-vittoriani. E da cui è stato tratto un non troppo fortunato, ma tutt'altro che disprezzabile film.

Ora ci prova Bryan Talbot con questo *Cuore dell'Impero* (comma 22, tomo primo, pagine 170, euro 16,50) che inaugura una nuova attività editoriale e una nuova collana, guidata dall'infaticabile e inesauribile Daniele Brolli. Del resto a

Brolli e Talbot spetta, in qualche misura, la primogenitura del genere, visto che l'autore inglese, già nel 1978, pubblicava *Le Avventure di Luther Arkwright* (che fecero scuola nel fumetto britannico, tanto da influenzare lo stesso Alan Moore) e che la Telemaco Press di Brolli ne curò un'edizione italiana nel 1992. Arkwright, ispirato al Jerry Cornelius di Mike Moorcock, è un personaggio che sta a metà strada tra un supereroe e un messia, capace, grazie ai suoi poteri, di spostarsi nel multiverso fatto di universi paralleli in cui la storia ha preso corsi differenti da quelli conosciuti.

Nelle sue avventure Luther Arkwright parte per le sue scorribande spazio-temporali dall'Inghilterra della rivoluzione di Cromwell. E il *Cuore dell'Impero* (che guarda caso ha per sottotitolo *The Legacy of Luther Arkwright*, quasi come la *League of Extraordinary Gentlemen* di Moore) si svolge in



un'Inghilterra parallela in cui Cromwell ha dominato con i suoi eredi fino al XX secolo e in cui la dinastia monarchica si è solo di recente reinsediata. Protagonista, questa volta, è la principessa Victoria, figlia di Arkwright e dell'attuale regina di Inghilterra, che attraversa una serie di corrusche situazioni e congiure (compresa quella organizzata dal papato che vuole riprendersi il regno d'Inghilterra), prima di scoprire i suoi superpoteri psichici che, come era successo al padre, le consentiranno di spostarsi in dimensioni parallele. Al secondo tomo è rimandato un probabile incontro con Arkwright, scomparso nel precedente ciclo.

Cuore dell'Impero ci mostra un'Inghilterra fantastica, un po' vittoriana e un po' fantascientifica, molto sanguigna e carnale. E Bryan Talbot (autore anche del pluripremiato *The Tale of One Bad Rat*, che affrontava il tema dell'abuso sui minori, e del fantastico *Teknophage*) intesse una storia complessa e di grande fascino. E soprattutto realizza tavole di splendida bellezza grafica e cromatica che non ci si stanca di ammirare.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

ARCHEOLOGIA

IRAQ

La più grande razzia della storia

Segue dalla prima

La sola cosa certa è che, a poche centinaia di metri, i soldati americani non intervennero, nemmeno dopo l'accorata richiesta dei due direttori del Museo, Donny George Youkhanna e Jabar Khalil, che si recarono all'Hotel Palestine, per implorare aiuto al Centro di coordinamento dei marines. Straordinaria invece, sottolineò Martin Sullivan, capo della Commissione di consulenza per i beni culturali, nella sua lettera di dimissioni all'indomani del saccheggio, la precisione e il controllo dimostrato dalle truppe per proteggere i pozzi. Nei giorni successivi furono spogliati e dati alle fiamme anche la Biblioteca nazionale, l'Archivio nazionale e numerose altre istituzioni culturali e musei regionali. Novemila anni di storia spazzati via in pochi giorni, una catastrofe culturale che a caldo venne paragonata all'incendio della Biblioteca di Alessandria, al sacco di Costantinopoli, alle invasioni dei Mongoli. Nel Museo di Baghdad si poteva seguire il percorso complessivo della storia della Mesopotamia, dalla nascita delle prime culture urbane dotate di scrittura, fino alla creazione dei grandi imperi a carattere universale, dal Mediterraneo al Golfo Persico.

Forse in nessun altro paese al mondo esiste una corrispondenza tanto stretta tra il passato millenario e la contemporaneità, in nessun altro luogo è possibile leggere le vicende e le strategie politiche dei vari governi attraverso la storia dei loro rapporti con il patrimonio archeologico e storico. È questo il doppio binario seguito da Frederick Mario Fales, ordinario di Storia del Vicino Oriente antico all'Università di Udine, autore di *Saccheggio in Mesopotamia* (Forum, editrice universitaria udinese, pagine 470, euro 32,00), per raccontare l'Irak, dal Mandato Britannico a oggi, dal punto di osservazione di un archeologo che negli anni Ottanta, è stato condirettore negli scavi di salvataggio nella zona di Eski Mosul, nell'Alto Tigri, quando il governo investiva i capitali del petrolio nella costruzione di dighe e bacini artificiali per lo sviluppo agricolo del paese. È un libro appassionante non solo perché finalmente dà profondità alla insensata serialità della cronaca quotidiana dall'Irak in guerra, ma perché rivela come una sinopia sotto l'affresco, l'origine di molti dei nodi contemporanei della politica mediorientale e dei rapporti tra l'Islam e l'Europa, nonché l'abbruttimento di questa nuova ventata coloniale rispetto ai tempi della prima colonizzazione di cui l'Irak Museum, che coincide con la nascita dello stato irakeno, è il simbolo forse più rappresentativo. Lo ha fondato nel 1923 l'inglese Gertrude Bell, esploratrice, consulente dell'Arab Bureau of Baghdad e grande amica di Feisal, pochi anni dopo l'entrata degli Inglesi a Baghdad nel 1917, in veste di liberatori dall'oppressore turco, alla guida del generale Stanley Maude. I primi scavi in Irak, inco-



Un'immagine del museo di Baghdad devastato. Sotto, a sinistra, una corona d'oro di età assira e, a destra, una figurina egittizzante su zanna di elefante

Opere d'arte trafugate, statue prese a colpi d'ascia, archivi distrutti: tra l'8 e il 12 aprile del 2003 il museo di Baghdad fu quasi distrutto. In un libro la storia archeologica del Paese e di un saccheggio che purtroppo non è ancora finito

raggiati dai sultani turchi, risalivano a metà dell'Ottocento e avevano fatto riemergere le immense ricchezze della civiltà assiro-babilonese sepolte sotto i tell della pianura fra il Tigri e l'Eufrate. Trasportati in Europa, in virtù di una legge tardo ottomana che prevedeva la spartizione dei reperti alla pari tra l'Irak e i paesi d'origine degli archeologi, quei tesori avevano suscitato un fortissimo interesse per il Vicino Oriente. Nasceva l'orientalismo europeo nel quale confluivano due tendenze fino a quel momento parallele: la spinta alla conoscenza e al possesso intellettuale e il progetto colonialista di penetrazione politica dell'Oriente.

Alla fine dell'800 si assiste a una vera febbre archeologica in Irak, a cui, dopo Inghilterra e Francia, si uniscono anche Germania e Stati Uniti. Si scoprono le prime città state, l'invenzione della scrittura, le grandi opere irrigue dei Sumeri e mentre la Mesopotamia si conferma come culla della civiltà, la colpa della deca-



denza e dell'arretratezza del paese ricade tutta sull'arcaico e immobile Islam.

Con il rinnovo del trattato anglo-irakeno, gli Anni Trenta vedono un nuovo boom degli scavi dominato dagli inglesi: il British Museum a Ninive, Sir Leonard

Woolley nell'antica Ur dei Caldei, Max Mallowan, marito di Agatha Christie, a Nimrud. Ma l'archeologia in Irak resterà uno dei temi centrali della politica culturale anche nei diversi regimi populistici succedutisi nel paese dopo la caduta di Feisal,



con il colpo di stato del 1958.

Lo stesso Saddam Hussein, arrivato al potere nel 1979, punterà tutto su una nuova ideologia nazionale fondata sulla ricerca di un'identità irachena comune a tutti, anche ai curdi e agli sciti, facendo dell'ar-

cheologia uno strumento strategico della sua ideologia e della sua riscrittura della storia a fini di propaganda. L'insistenza sarà sulla continuità mesopotamica e la celebrazione delle civiltà sumerica assira e babilonese, i cui simboli compaiono sulle banconote, nel Parlamento «edificio di Hammurabi», nei nomi degli alberghi, Sheraton Ishtar o dei nights di Baghdad, Semiramide e Nimrud. L'apoteosi dell'ideologia mesopotamica di Saddam è l'opulenta trasformazione di Babilonia, (100 milioni di dollari), in un parco tematico, circondata da mura nuove di zecca tenute insieme da malta e cemento, accanto alle rovine antiche sepolte sotto metri di sabbia. E il fastoso Festival di Babilonia inaugurato nel 1989 che per emblema aveva i profili appaiati di Nabuccodonosor e Saddam!

Benché una legge del 1974 mettesse fine alla mezzadria dei reperti, il paese pullula di missioni archeologiche americane, tedesche, italiane, francesi, polacche, oltre a numerose équipe irachene. (lo stipendio di un archeologo iracheno è di 1,50 dollari al mese), un periodo d'oro per gli scavi che culmina con la scoperta da parte degli iracheni della biblioteca del tempio di Sippur e delle tombe delle regine assire a Nimrod. Sono gli ultimi colpi di coda.

Nel marzo del 1991, la folla inferocita contro il dittatore per la disfatta post-invasione del Kuwait, saccheggia oltre 4000 manufatti di epoca preislamica e islamica dai numerosi musei del paese, mentre uno dei risultati dell'embargo imposto dall'Onu sarà la ripresa degli scavi clandestini e del traffico di antichità irachene in grande stile. Provenienti da magazzini di musei o da scavi compaiono sulle piazze europee e americane, antichità mesopotamiche, che dai 10-15 dollari dei tombatori, approdano a quotazioni vertiginose negli uffici di insospettabili antiquari o nelle case di invisibili collezionisti in Francia, Inghilterra, Svizzera, Stati Uniti. E se le antichità, come il petrolio, sono una delle risorse naturali del Paese, perché stupirsi che anche questa volta, sotto l'occupazione americana, nella drammatica anarchia del paese, la popolazione disperata vi sia potuta ricorrere. A mesi di distanza il bilancio è di 8560 pezzi mancanti e circa 20.000 danneggiati. Alcuni tra i più importanti, sono stati recuperati: il vaso di Warka, la dama di Uruk, la statua di Basetski, trovata nascosta in una latrina.

Se il saccheggio di Baghdad ha avuto il merito di riaprire interrogativi etici e giuridici sui traffici illeciti d'arte antica, le aspre polemiche che ne sono seguite fra archeologi e collezionisti, hanno oscurato una minaccia ancora peggiore che pesa sul patrimonio archeologico irakeno: il problema della razzia di siti archeologici in tutto il paese, decine, forse centinaia, svuotati sistematicamente, che rischia di rivelarsi un crimine culturale irreversibile.

Maria Pace Ottieri

Dalla febbre di scavi delle occupazioni coloniali all'uso ideologico-culturale che ne fece il regime di Saddam

Novemila anni di storia spazzati via in pochi giorni, una catastrofe culturale con 8.560 pezzi mancanti e 20.000 danneggiati

